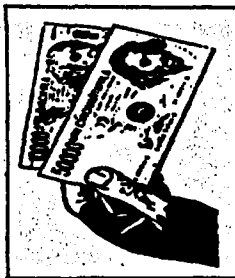


Questione morale



Tra le carte del manager trovato morto c'è un documento, firmato da un alto dirigente delle Partecipazioni statali, che chiedeva lumi per aggirare l'embargo-nucleare. Domani il senatore Andreotti si presenta dal magistrato

Castellari, l'ombra dei «servizi»

Appunti «riservatissimi» per fornire atomiche all'Iran

Un documento segretissimo, custodito da Sergio Castellari, prova che qualcuno al ministero delle Partecipazioni statali cercava di coprire il traffico di materiale nucleare diretto all'Iran. Coperto dai Sismi e dal servizio segreto tedesco. Era questa la pista seguita dai magistrati che indagavano sull'ex dirigente trovato morto in un campo di Sacrofano. Ieri si sono svolti i funerali. Domani Andreotti dal giudice.

ANNA TARQUINI

ROMA. Nell'87 c'era qualcuno al ministero delle Partecipazioni statali che si domandava come aggirare il problema dell'embargo internazionale per aiutare l'Iran a vendere materiale nucleare destinato all'Iran. Lo prova un documento trovato dal procuratore aggiunto Ettore Torri nella cartella sequestrata a Castellari quindici giorni prima che sparisse di scena. L'appunto segnato come «riservatissimo» è un originale scritto a mano, su carta intestata, e porta la firma di uno dei massimi dirigenti del dicastero. Dietro la morte dell'ex dirigente delle Pps trovato in un campo di Sacrofano con un colpo di pistola in testa, non c'è solamente un intrigo internazionale. Emergono dettagli che lascia-

no pensare come, nella vicenda, siano implicati anche Sismi e Bnd, il servizio segreto tedesco. E tutti insieme, servizi, dirigenti ministeriali, consulenti, legati da un unico filo conduttore: la triangolazione con la Deutsche Bank, che avrebbe ordinato la commessa per la fornitura di generatori nucleari durante il conflitto Iran-Iraq. Di tutto questo Castellari era il custode. Teneva quei documenti con sé. In una cartellina con su scritto segreto chiusa in un cassetto della villa e che aveva portato via dal ministero, in copia originale subito dopo essere andato in pensione. Un documento che i magistrati forse non dovevano trovare tra le centinaia di carte che raccontavano vent'anni di affari alle Partecipazioni statali



Sergio Castellari, la sua morte è sempre più un giallo internazionale

e sul quale, invece, avevano puntato gli occhi. Alla luce di questo nuovo elemento è più chiaro il perché degli incontri avuti da Castellari quel giovedì 18 febbraio, prima della morte. Quello con Vittorio Cavallari, ex dirigente della Finisider; quello con Giulio Andreotti al quale l'ex dirigente riferisce:

«Sono preoccupato che i tedeschi mi tolgano la consulenza». Non è certamente quello il problema. La pista inseguita dai giudici porta alla fornitura di armi in violazione dell'embargo, porta alla fornitura di materiale che mettono in grado il Medio Oriente di costruire la bomba atomica. E che l'Ita-

lia, in accordo con la Germania, invia a un paese in guerra. Per questo, i giudici hanno deciso di mandare le fiamme gialle a Genova per un'ispezione nei cantieri dell'Ansaldo. Già nei giorni scorsi si erano già affrettati a smentire l'esistenza di qualsivoglia fornitura diretta all'Iran. «Un'unica commessa è relativa ai primi anni '80 e riguardava quattro generatori a vapore ordinati dalla Siemens Kwu per la realizzazione in Iran di un impianto nucleare: l'ordine d'acquisto sarebbe stato poi bloccato per l'embargo economico». Ma la vicenda portata a smentita di qualsivoglia traffico, nasconde invece un retroscena. Il due febbraio del '91, Guerra del Golfo in pieno svolgimento, l'Ansaldo manda a Porto Marghera senza l'autorizzazione del Parlamento proprio uno di quei quattro generatori costruiti negli anni '80 su commissione di una ditta tedesca: la Siemens Kwu. Il materiale non era mai uscito dai depositi proprio a causa dell'embargo, e l'Iran lo reclama. Dopo otto anni di attesa si trova il modo di aggirare di aggirare l'ostacolo. Gli Ayatollah chiedono indietro i soldi della commessa, e la ditta tedesca ordina all'Ansaldo

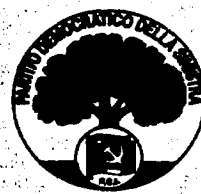
di ritirare i generatori. Il gioco è fatto: i soldi non possono essere restituiti, viene invece restituito il materiale nucleare cioè i generatori. Ma c'è un altro collegamento che lascia pensare. Tra l'87 e l'88, esattamente lo stesso periodo cui fa riferimento il documento trovato nelle carte di Castellari, un'altra società, l'Iva, nata sulle ceneri della Finisider, attraverso le acciaierie di Terni costruisce parte del «Supercannone» destinato all'Iraq, il paese che è in guerra con l'Iran. Due fronti, due società differenti, la vendita di armi a due paesi in guerra. Mediatrici, sempre, le banche tedesche. E in quegli anni, in Germania, a capo dei servizi segreti c'è Hans Gerg Wiesek, un ex ambasciatore che dieci anni prima, tra il '74 e il '77 è insediato come diplomatico proprio in Iran. Castellari, in tutto questo, era solo un piccolo mediatore. Uno che secondo la Deutsche Bank che ieri ha smentito di aver organizzato export per l'Iran «aveva un contratto di consulenza nel campo delle privatizzazioni, un rapporto che non aveva niente a che vedere con il finanziamento delle esportazioni».

«Bisogna che sia dispersa ogni illusione di una nostra possibile resa o collusione od omertà, presente o futura, verso quei metodi di gestione del potere che hanno inquinato e distorto il rapporto tra i partiti e tra questi e il governo e le istituzioni e la vita economica e la società, fino alle degenerazioni che stanno corrodendo le fondamenta della nostra Repubblica.»

Enrico Berlinguer (1982)

Milioni di lavoratori, pensionati, donne, giovani hanno garantito negli anni, con il loro sacrificio e con la loro militanza quotidiana, la vita e l'iniziativa della più grande forza della sinistra in Italia. Lo hanno fatto nel segno della trasparenza, della moralità, dell'impegno personale gratuito. Non c'è un altro grande partito che possieda questo enorme e straordinario patrimonio.

Questa, e solo questa, è la nostra storia.



5-6-7-8 marzo.

Il Pds promuove una grande campagna di informazione e di discussione.

Servizi ecologici «Da oltre vent'anni paghiamo tangenti»

«Sono 20 anni che paghiamo le tangenti per lavorare. Inutile negarlo, il sistema era quello». Così Piero Marchelli, presidente dell'associazione di categoria delle imprese di impiantistica e dei servizi ambientali, parla del rapporto tra imprenditori e commesse pubbliche. «C'è chi dice di non aver pagato: evidentemente c'era qualcuno più in alto che lo faceva per lui». «Ora finalmente questo sistema è finito».

DARIO VENEGONI

MILANO. L'occasione era quella di una presentazione di routine di una rassegna fieristica (Tau-Expo, in programma alla Fiera di Milano tra il 9 e il 13 marzo prossimo). Ma Piero Marchelli, manager del gruppo Aqua, presidente della Uida (Unione imprese difesa ambiente) non si è sottratto alle domande dei giornalisti sul terremoto tangenti che coinvolge alcuni tra i principali nomi del settore, a cominciare proprio dal gruppo Aqua. «È inutile negarlo: il sistema era quello», ha detto senza pentirsi Marchelli. «Sono 20 anni che paghiamo le tangenti per lavorare. Ma perché tutto questo viene alla luce solo ora? Cosa volete, le imprese non dovevano certo a lavorare così. Ma era una conditio sine qua non, così come per i costruttori era obbligatoria l'iscrizione all'albo». Ma perché proprio ora si scopre la verità? «Abbiamo insistito». «Perché il sistema era degenerato negli ultimi 4 o 5 anni».

«Diciamo che le richieste avevano un po' esagerato... Diciamo così. Eppure c'è qualcuno che afferma di non aver mai pagato una tangente, anche nel vostro settore. Senta, io l'ambiente lo conosco bene. Se c'è qualcuno che dice di non aver mai pagato, è forse perché non si è mai trovato nella posizione giusta. Che cosa intende dire? Che c'era sicuramente qualcuno, magari più in alto di lui, che lo faceva. Lei dice che gli imprenditori sono entusiasti dell'inchiesta sulle tangenti. E che di questo sistema essi erano solo le vittime. Perché allora non vanno tutti dai magistrati a denunciare le tangenti pagate? Bisognerebbe prima cambiare il Codice. Se uno va da Di Pietro a dire che ha pagato una tangente, quello lo arresta: il suo nome finisce sui giornali e il giudice gli dice che deve pagare una multa almeno uguale

Dossier di Legambiente sui parlamentari inquisiti per abusi e illeciti Onorevole «Attila» alla sbarra Nel Palazzo i nemici dell'ambiente

Abusi edilizi, illeciti nella raccolta dei rifiuti, reati e omissioni varie. E tangenti, ovviamente. È un elenco particolarmente nutrito quello messo insieme da Legambiente, che in un dossier illustra fatti, misfatti e affari di cui sono accusati gli «Attila del Palazzo», i 21 deputati e i 14 senatori per i quali la magistratura ha chiesto negli ultimi dieci mesi l'autorizzazione a procedere per reati di carattere ambientale.

PIETRO STRANBA-BADIALE

ROMA. Onorevole «Attila», si accomodi. Alla sbarra. Sono ben 35 tra deputati e senatori i parlamentari per i quali, dopo le elezioni del 5 aprile, la magistratura ha chiesto l'autorizzazione a procedere per reati di tipo ambientale. In alcuni casi direttamente legati alle inchieste su Tangentopoli. Un nutrito elenco (le richieste, aggiornate al 1° marzo, sono complessivamente 53) raccolto in un dossier da Legambiente. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di concessioni edilizie ritenute irregolari o illecite, ma ci sono anche violazioni alle norme sullo smaltimento dei rifiuti, abusi e omissioni varie, perfino il caso di un ex sindaco che avrebbe fatto assegnare a una ditta di cui è titolare il fratello una commessa di due mil-

liardi per un depuratore. Non mancano comunque alcuni dei nomi del «Gotha» di Mani pulite, dall'ex segretario socialista Bettino Craxi (tangenti Enel, piano Lambro, piano triennale per l'ambiente) all'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (tangenti sulla depurazione delle acque e sugli interventi di salvaguardia per Venezia), dall'ex potente ministro dei Trasporti Carlo Bernini (idem) all'ex amministratore della Dc Severino Citaristi, che tra i 14 avvisi di garanzia ricevuti ne annovera uno relativo alle tangenti per la riconversione della centrale Enel di Montalto di Castro. Nel settore ambiente, però, il record assoluto spetta al socialdemocratico Romano Ferrara, che da solo è riuscito a collezionare nove avvisi di ga-

ranza, tutti in relazione al suo precedente incarico di assessore all'Urbanistica del Comune dell'Aquila. Una performance che porta il Pds, pur avendo due soli parlamentari inquisiti, in terza posizione con dieci richieste di autorizzazione a procedere, alle spalle della Dc (27 richieste per 22 parlamentari) e del Psi (12 richieste per 7 parlamentari). Quattro, con un avviso di garanzia a testa, i deputati del Pds - tra loro c'è anche Luigi Mombelli, indagato per concussione nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite di Varese - per uno dei quali la Camera ha negato l'autorizzazione. Pur «valendo» ovviamente per tutti i parlamentari inquisiti la presunzione di innocenza, la sensazione - dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è che i politici di ex sindaci, ex assessori, ex amministratori pubblici abbiano preso il Parlamento per un comodo «refugium peccatorum» dove conquistarsi l'immunità per le malefatte commesse. Un rifugio che, peraltro, si dimostra sempre meno sicuro: delle 167 richieste finora discusse da Camera e Senato, una buona metà è stata accolta, mentre tra l'87 e il '92 si era arrivati solo al 19%. Segno che sempre più fa-

breccia la scelta di accogliere le richieste relative a reati che nulla hanno a che fare con l'attività politica», come quelli elencati nel dossier di Legambiente. Resta invece «più di un dubbio - aggiunge Realacci - sull'opportunità che parlamentari inquisiti per reati ambientali continuino a occupare in Parlamento ruoli di responsabilità nell'elaborazione e definizione delle politiche ambientali. E se il Dc Botta e il socialista Ferrarini hanno avuto la sensibilità di astenersi dai lavori del comitato ristretto che prepara la nuova legge sugli appalti, il Dc Raimondo Maira (sul quale pende anche una richiesta di autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso) continua tranquillamente a lavorare nella commissione per la riforma dell'immunità parlamentare. E caso ancor più clamoroso, un altro Dc, l'ex presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari (tangenti per gli interventi urbanistici nell'area di Lecco: proprio ieri però la giunta per le autorizzazioni ha espresso parere negativo), non sembra intenzionato a rinunciare alla poltrona di presidente della commissione Ambiente del Senato.

La Camera censura un magistrato di Reggio Calabria, Santi Cotroneo Negata autorizzazione a procedere contro il democristiano Golfari

La Giunta del Senato ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il democristiano Cesare Golfari. «Sì» della Camera per Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e per il socialista Salvatore Stornello. Autorizzazioni negate, invece, per i democristiani Vincenzo Viti e Pietro Zoppi e per il missino Gastone Parigi. Censura, infine, per il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Santi Cotroneo.

La Camera ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il democristiano Cesare Golfari. «Sì» della Camera per Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e per il socialista Salvatore Stornello. Autorizzazioni negate, invece, per i democristiani Vincenzo Viti e Pietro Zoppi e per il missino Gastone Parigi. Censura, infine, per il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Santi Cotroneo.

zione non autorizzata a Cividale del Friuli). Via libera ai giudici invece nei confronti di Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e del socialista Salvatore Stornello. Il primo era stato condannato nel dicembre del '90, in primo grado, per diffamazione a mezzo stampa; il secondo, invece, è indagato per corruzione continuata. La Camera, infine, censura un magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Santi Cotroneo: sollecita informazioni dal ministro di Grazia e Giustizia, Conso, e invia i verbali relativi al caso al Consiglio superiore della magistratura, «perché intraprenda - ha detto il presidente della Giunta per le autorizzazioni, il democristiano Gaetano Vairo - le opportune iniziative disciplinari».

ROMA. Ieri è stato un giorno di «autorizzazioni»: la Giunta del Senato ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il democristiano Cesare Golfari. Il diniego è passato con i voti della Dc, del Psi e del Pli. Il senatore Golfari è inquisito dalla Procura di Busto Arsizio per il reato di estorsione. «Eccesso di imputazione», ha sentenziato ieri la maggioranza della Giunta di Palazzo Madama, attribuendosi così una competenza che non ha: quella di stabilire la configurazione del reato per il quale il parlamentare può essere perseguito. I magistrati di Busto indagano sull'ex senatore dc Augusto Rezzonico, su Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc lombarda e su Achille Colombo, già dirigente della multinazionale Brown Boveri. E avrebbero voluto indagare anche su Cesare Golfari. La vicenda, che vede coinvolto il senatore dc, è uno dei rinvii di Tangentopoli e riguarda un versamento di 300 milioni di lire effettuato dalla Brown Boveri per una complessa questione di destinazione di un'area industriale nella provincia di Lecco. E ancora raffiche di richieste, a Montecitorio: con l'autorizzazione negata per i dc Vincenzo Viti (chiamato in causa per l'affissione di sei manifesti elettorali, in un giorno non consentito) e Pietro Zoppi (indagato perché come sindaco di un comune spezzino, Levanto, non avrebbe curato piccoli inconvenienti igienico-sanitari presso una casa di riposo); per il missino Gastone Parigi (che aveva promosso, all'inizio del '92, una manifesta-

AMBIENTE E SICUREZZA: CINQUE GIORNI PER L'EUROPA.

TAU EXPO 9-13 MARZO 1993 Promossa da: ANIMA Per conto di: ASSOCIAZIONE UIDA ASSOCIAZIONE UMAN Patrocini: EUROPEA Commissione della Comunità Europea MINISTERO DELL'AMBIENTE MINISTERO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE MINISTERO DELL'INTERNO MINISTERO DEL LAVORO Segreteria organizzativa: PROMEXPO S.r.l. Tel. (02) 42.23.348 Telefax (02) 72.02.33.19 Ingresso: Porta Carlo Magno

TAU EXPO. La prima grande rassegna del Mercato Unico Europeo dedicata alla salvaguardia dell'ambiente, alla protezione dell'uomo, alla protezione civile e ai servizi antincendio.

TAU EXPO. 800 Aziende da 21 Paesi, 48.000 mq di esposizione e un intenso calendario di convegni e conferenze internazionali.

TAU EXPO. Cinque giorni da non perdere per tutti gli operatori pubblici e privati, i tecnici e gli amministratori.

Le donne del Pds con le lavoratrici

- per affermare l'autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione
● per la difesa e la piena applicazione della legge 194
● per il diritto al lavoro e per i diritti nel lavoro
● per la riforma della politica

Invitano alla manifestazione del 6 marzo a Roma promossa dai Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil

